

NUOVI MAESTRI / PARLA ALFRED TOMATIS, PADRE DELL' «AUDIO-PSICO-FONOLOGIA». IL SUO SEGRETO È L'EDUCAZIONE ALL'ASCOLTO

# Imparare le lingue? Va bene, però ci vuole orecchio

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — «Togliete per un certo tempo a un grande musicista o ad un professionista del canto la possibilità di ascoltarsi: nel giro di qualche minuto i suoni da lui prodotti diventano sgradevoli e iriconoscibili, come se fossero eseguiti dal peggior dilettante». E' uno degli esperimenti che Alfred A. Tomatis invita a compiere e che realizza concretamente, anche sui soggetti meno dotati che affollano i suoi corsi.

Settantaduenne, di origine italiana, nato a Nizza, 22 figli di cui 5 naturali e 17 adottivi, aspetto sacerdotale, Tomatis è il fondatore dell'audio-psico-fonologia, una disciplina che sta facendo numerosi proseliti in tutto il mondo. È autore di numerosi saggi: la sua autobiografia, «L'orecchio e la vita», uscirà in edizione italiana il 20 giugno da Baldini & Castoldi editori. Nei suoi 180 centri specializzati sparsi nei diversi Paesi del globo e coordinati dal quartier generale di Parigi, con le sue tecniche basate sull'ascolto si curano tutti quei disagi della comunicazione tipici di una società del frastuono come la nostra. Vi accorrono attori e cantanti lirici, manager industriali e più semplicemente persone che vogliono ricaricarsi di energia creativa.

In questo periodo Tomatis sta avendo particolare successo nell'insegnamento delle lingue, sempre ba-

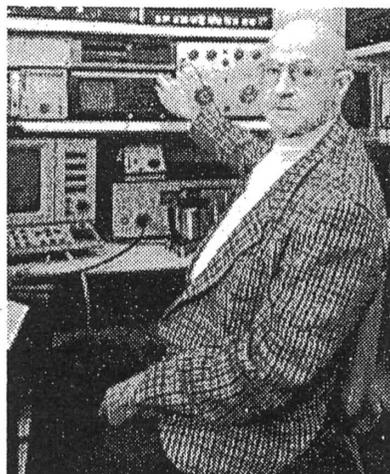
sandosi sull'ascolto, e, anche se non ama parlare dei suoi clienti, ammette che alla sua scuola sono passati personaggi come Beniamino Gigli, Maria Callas e, in tempi più recenti, Gerard Dépardieu e i rampolli di alcune note dinastie industriali.

— Lei è nato come otorino-laringoiatra: oggi è il filosofo dell'ascolto e ha sperimentato il suo metodo, detto "Effetto Tomatis", sia con persone affette da disturbi di linguaggio sia con persone che volevano migliorare la loro dizione, il canto o l'apprendimento delle lingue. Le sue tecniche possono aiutare il mondo a superare il mito negativo della Torre di Babele?

«Direi proprio di sì. Innanzitutto affermo che sono del tutto contrario all'esperanto e a tutti i tentativi di ricerca di un unico linguaggio universale. Il babelismo insomma è in qualche modo obbligatorio. Con una avvertenza. L'uomo ascolta entro una gamma uditiva che va da 16 a 16 mila herz, dai suoni gravi a quelli acuti. Al di là di questi valori l'orecchio umano non riesce a sentire. Dentro questi valori è possibile imparare un numero elevato di lingue straniere a qualunque età, purché si rispettino certe regole».

— Come si fa a imparare un alto numero di lingue? Lei dovrebbe conoscere le frustrazioni di molti aspiranti poliglotti.

«Conosco bene gli insuccessi nel-



Alfred Tomatis nel suo studio a Parigi

l'insegnamento delle lingue. Dico solo che non si può imparare una lingua straniera se non la si ascolta come l'ascolta una persona di lingua madre. Vi è in sostanza un problema di bande passanti: se le si conosce e vi si adatta l'udito, l'apprendimento delle lingue diventa più facile»

— Che cosa significa banda passante?

«Le farò degli esempi. Un francese parla preferibilmente in una banda compresa tra i 1.000 e i 2 mila herz, con una punta a 1.500 herz. L'italia-

na parla tra i 2 mila e i 4 mila herz. L'inglese tra i 2 mila e i 12 mila herz e oltre. Siccome parlare vuol dire ascoltare e auto-ascoltarsi, si riuscirà a imparare il francese, l'italiano o l'inglese se si saprà ascoltarlo come lo ascoltano le persone di lingua madre. L'insegnamento delle lingue non deve quindi basarsi sull'apprendimento mnemonico di vocaboli ficcati a forza nella testa della gente, ma sui test d'ascolto, con il supporto di apparecchiature elettroniche. I migliori poliglotti sono gli slavi, perché possiedono una banda passante di ascolto molto ampia che va da 100 a 8 mila herz».

— Lei sostiene che per imparare bene una lingua bisogna anche riprodurre le condizioni ambientali del Paese che la parla.

«E' vero. Esiste infatti il fenomeno che io chiamo dell'impedenza di luogo. Siamo in presenza di una geografia acustica, o, per meglio dire, di un'ecologia acustica, che cambia da luogo a luogo. Se i francesi parlano con più toni gravi degli inglesi e se questi ultimi parlano con molti acuti, questo dipende anche dalle condizioni dell'aria, dell'umidità e dell'ambiente in cui essi vivono. Per questo, per imparare le lingue, è necessaria un'integrazione linguistica in senso ampio, per restituire una lingua alle condizioni originarie nelle quali viene parlata e ascoltata».

— Nei suoi centri di educazione al-

l'ascolto viene usata molta musica, soprattutto Mozart. Lei parla addirittura di Mozart-pedagogia.

«La musica predispone l'orecchio all'ascolto e dona energia vitale al cervello, ricaricandolo. Ovviamente certa musica è più efficace di altra. Noi usiamo suoni filtrati su musica di Mozart. In pratica leviamo i suoni gravi, che scaricano il cervello, e lasciamo gli acuti, che danno energia. Riproduciamo anche i suoni fetali, quelli che vengono ascoltati quando si è immersi nel liquido amniotico, nel ventre della madre. Mozart nel dare energia è imbattibile. Egli ha fatto una musica a immagine della sua percezione del mondo. E' sempre stato giovane, perché ha composto al ritmo del suo cuore, un metronomo cardiaco che batteva a 120 colpi al minuto».

— Come si può lottare contro il frastuono contemporaneo?

«Ascoltando buona musica, ascoltando le persone e la natura. Sono contrario all'insonorizzazione spinta degli ambienti: tolgono la risonanza, che è la possibilità di ricevere energia emessa sotto forma di suoni. E' pazzesco ovattare le case e gli uffici di moquettes. E' vero, l'uomo ha bisogno di tornare al silenzio, ma certi esperimenti compiuti nelle camere sorde, prive di rumori, hanno dimostrato che il silenzio assoluto porta alla depressione e alla pazzia».

Walter Passerini